

SÈRIE 1

comprensió oral

Razzismo e imperialismo nel regime fascista

(Adattato da Cecilia **PENNACINI**, su *treccani.it*, 29 gennaio 2023)

Nel 2018 l'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza ha ritrovato la versione integrale del documentario dell'Istituto Luce sulla visita di Mussolini a Trieste del 18 settembre 1938. Un documento impressionante che ci consente di percepire direttamente la violenza della teoria fascista della razza.

Nel discorso pronunciato in piazza dell'Unità di fronte a 150.000 persone, il nesso indissolubile tra razzismo e imperialismo è evidenziato da Mussolini con estrema chiarezza, lasciandoci intuire il progetto di un mondo edificato sul principio della separazione e della gerarchia di gruppi dominanti e di soggetti dominati, da sfruttare o addirittura da eliminare.

Certamente, la rappresentazione di un'umanità suddivisa in razze biologicamente e intellettualmente diverse non era nuova. Si era consolidata nel corso del XIX secolo per esplodere nella fase delle esplorazioni e dell'espansione coloniale, alla fine del secolo. L'idea della «missione civilizzatrice» di un'Europa alla conquista del mondo fu legittimata attraverso la costruzione immaginaria di selvaggi e primitivi collocati sul gradino più basso di una gerarchia che vedeva al suo vertice le civiltà europee. Il dibattito scientifico dell'epoca opponeva quelli che spiegavano la diversità umana nei termini di razze di origini diverse, a quelli che invece postulavano l'uniformità intellettuale del genere umano, il quale si diversificava in funzione delle culture. Con la scoperta del DNA negli anni Cinquanta del Novecento e con l'emergere della genetica delle popolazioni, tali teorie sulle razze perdono gran parte del loro significato, anche se il termine resta in uso nella prospettiva storica di chi ha subito per causa sua discriminazioni e violenze.

Nell'Italia fascista molti scienziati, e tra loro numerosi antropologi, si adoperarono per affermare teorie di indole razzista messe al servizio delle politiche coloniali in Africa e, successivamente, al servizio dell'estensione delle leggi razziali all'Italia. Il 14 luglio del 1938, il *Giornale d'Italia* pubblica il «Manifesto della razza», incaricato da Mussolini e redatto da dieci studiosi appartenenti alle discipline medico-biologiche e antropologiche. Il documento, poi sottoscritto da 180 scienziati fascisti, afferma l'esistenza delle razze e la loro gerarchia, la natura biologica e non spirituale di tale classificazione, l'attribuzione della popolazione italiana alla razza ariana, la purezza della razza italiana, la necessità di distinguere e separare le razze, l'esclusione degli ebrei dalla razza italiana. All'interno delle università pochi antropologi presero le distanze dalle teorie razziste, e in questo modo si sviluppò una specie di «antropologia di Stato» al servizio del regime fascista, imperialista e antisemita.



Proves d'accés a la Universitat 2023, convocatòria ordinària. Criteri d'avaluació

Il problema razziale si era inizialmente posto in relazione alla fondazione dell'impero, dichiarato nel 1936. A partire da quel momento, il razzismo fascista fu progressivamente legalizzato nelle colonie. Sotto il nome di «madamato» s'indicava la pratica che, nelle colonie, faceva possibile agli italiani di coabitare con donne locali di cui riconoscevano i figli. Il madamato venne quindi proibito per evitare il meticcio, di cui il fascismo aveva orrore poiché metteva a rischio la purezza della razza.

La separazione e la segregazione delle razze furono approvate nelle colonie per costruire una società gerarchica e totalitaria, in cui i bianchi potessero esercitare la loro egemonia. D'altro canto, l'amministrazione coloniale italiana è caratterizzata dalla violenza esattamente come quella francese, inglese, tedesca o portoghese. A partire dal 1925 in Libia e successivamente in Etiopia si adottano metodi di repressione brutali, con l'istituzione di campi di sterminio e l'uso di armi batteriologiche. Una violenza sperimentata in Africa e poi adottata in Italia, analogamente alla brutalità usata in Namibia dai tedeschi, che fra il 1904 e il 1906 assassinarono circa 100.000 indigeni in quelle che sono considerate le prove generali dell'Olocausto. Il discorso di Mussolini a Trieste ci lascia dunque intuire la spaventosa dimensione globale del progetto fascista, orientato a imporre nella metropoli e nell'impero un ordine egemonico con cui sottomettere, escludere oppure eliminare neri ed ebrei.



Proves d'accés a la Universitat 2023, convocatòria ordinària. Criteri d'avaluació

DOMANDE

Per ciascuna delle domande seguenti, scegliete la risposta giusta. Attenzione: soltanto UNA risposta è corretta.

[3 punti: 0,375 punti per ogni risposta esatta; -0,125 punti per ogni risposta sbagliata. Non rispondere non comporta, invece, alcuna diminuzione.]

1. Nella registrazione si parla di
un documentario su Mussolini ritrovato nel 2018.
2. L'idea della suddivisione dell'umanità in razze
si era andata consolidando nel XIX secolo.
3. Quale opzione sembra adeguarsi meglio alla registrazione che avete ascoltato? Il dibattito scientifico del XIX secolo opponeva
diversità umana in termini di razza e diversità umana in termini di cultura.
4. Dalla registrazione si può dedurre che, secondo la genetica delle popolazioni,
non ha molto senso continuare a parlare di «razze umane».
5. Secondo la registrazione, il termine *razze umane* è ancora usato
da quelli che hanno sofferto le conseguenze delle teorie razziali.
6. Secondo la registrazione, durante il fascismo, le teorie razziste
hanno ispirato sia le politiche coloniali che le leggi razziali.
7. Secondo la registrazione, la pratica del madamato
Favoriva il meticcio, contraddicendo le teorie sulla purezza razziale.
8. Nelle colonie italiane in Africa
Viene adottata una politica di violenza poi esercitata in Italia.

Comprensió escrita

Mediterraneo, l' invasión degli alieni

Per ciascuna delle domande seguenti, scegliete la risposta giusta. Attenzione: soltanto UNA risposta è corretta.

[3 punti: 0,375 punti per ogni risposta esatta; -0,125 punti per ogni risposta sbagliata. Non rispondere, invece, non comporta alcuna diminuzione.]

1. Consideriamo «sbagliato» il luogo dove scopriamo queste specie,
dato che non dovrebbero essere lì.
2. Quale, tra i sostantivi seguenti, NON vale nel testo come alternativa a *trasloco*?
Trasbordo.
3. Di queste specie che chiamiamo «aliene» possiamo dire che sono
semplicemente non autoctone.
4. Tra le seguenti opzioni, segnalate quella che NON corrisponde all'orazione sottolineata:
«le temperature del mare nel 2022 hanno raggiunto i 30 gradi, mettendo a rischio la biodiversità».
Dopo aver messo a rischio la biodiversità.
5. «L' ENEA ha rilevato», cioè
«L' ENEA ha constatato».
6. Gli incrementi di cui si parla nel quarto paragrafo
possono aggravarsi se si riduce l'assorbimento della CO₂.
7. Nel testo viene usata due volte l'espressione *tenere d'occhio*. Che cosa significa?
Sorvegliare, vigilare, stare attenti.
8. Rispetto all' eccesso di metano, ciò che risulta ironico è
avercelo dappertutto e pagarlo tanto caro.

SÈRIE 5

Comprensió oral

LA VERITÀ È QUALCOSA DA COSTRUIRE.

Una riflessione su cronaca nera, indagini e racconto giornalistico

a partire dal podcast *Polvere*, sul caso Marta Russo

(Testo adattato da «La verità è qualcosa da costruire», in *iltascabile.it*, 22 dicembre 2020)

Laura: «Due assistenti universitari non sono stati arrestati perché nel cassetto della loro scrivania c'era l'arma del delitto, perché avevano un movente per uccidere o perché hanno confessato di aver sparato in testa a una ragazza. Sono stati arrestati per un granello di polvere.»

Si apre così la serie podcast *Polvere*, otto puntate nelle quali Cecilia Sala e Chiara Lalli ricostruiscono il caso dell'omicidio di Marta Russo.

Cecilia Sala ha avuto come insegnante Giovanni Scattone, uno degli accusati, e Chiara Lalli era all'università la mattina dell'omicidio, avvenuto il 9 maggio 1997 in una stradina interna della città universitaria della Sapienza di Roma.

Polvere è il risultato di un anno di studio e di ricerca tra le carte, le registrazioni delle udienze e degli interrogatori, le registrazioni telefoniche, le interviste agli esperti, ai protagonisti, agli amici, ai testimoni, agli inquirenti e a tutte le persone coinvolte direttamente o indirettamente che si sono prestate. Una controindagine scritta ventitré anni dopo, a partire da una storia straordinaria, tanto da essere una *fiction* perfetta, in alcuni casi perfino esagerata nella quantità di piste possibili e incredibili dettagli (arsenali nascosti alla Sapienza, una testimone chiave sospettata di essere una collaboratrice della polizia)... con il solo inconveniente di essere una storia vera.

Daniele: Il fatto che *Polvere* sia una storia vera non soltanto riesce a appassionarci di più, ma in quanto storia vera ci pone diversi problemi sullo stesso fare narrazione, sul fare storia, sul fare inchiesta.

Laura: Nella prima puntata del podcast vengono raccontati i fatti della giornata del 9 maggio. Marta Russo sta camminando nella città universitaria, a un certo punto cade pesantemente a terra come per una indisposizione. La sua amica Iolanda Ricci che le sta a fianco si accorge quasi subito che invece perde sangue da un buco in testa. Marta viene portata d'urgenza al Policlinico, dove morirà qualche giorno dopo senza aver ripreso conoscenza.



Proves d'accés a la Universitat 2023, convocatòria ordinària. Criteri d'avaluació

È impossibile ricostruire la traiettoria del proiettile, si presume sia partito da una delle più di cento finestre che si affacciano sulla stradina. La recente vittoria dell'estrema destra insieme all'anniversario inquietante del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro fa pensare a un atto di terrorismo delle nuove Brigate Rosse; in quel momento stava infatti passando sul viale un professore universitario. Iolanda Ricci, che camminava insieme a Marta, aveva ricevuto delle chiamate anonime, così come il padre direttore del carcere di Capraia e Rebibbia, e si pensa ad una vendetta di un ex detenuto. Vengono ritrovate diverse armi di proprietà di professori e collaboratori. Uno studente, infine, Adriano Leoni riferisce alla polizia di aver notato quella mattina una finestra aperta, normalmente chiusa, in un bagno al primo piano della facoltà di Statistica. Questo bagno si trova proprio davanti a dove è accaduto il delitto, accanto al magazzino della ditta di pulizie Pultra, dove vengono ritrovati **bossoli** e silenziatori. Dalle registrazioni viene anche fuori che molti dei dipendenti della Pultra hanno il **porto d'armi**, e non solo sparavano al poligono, ma avevano già precedentemente sparato alla Sapienza da quel bagno; vengono ritrovate delle incisioni sul muro di fronte. Tutte queste piste vengono abbandonate all'arrivo della prova periziale che certifica il ritrovamento certo di un residuo di sparo in aula 6 (aula degli assistenti di filosofia del diritto): un granello di polvere. Da quel momento le indagini e i sospetti si concentrano unicamente sull'aula 6 e su Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, che non hanno un alibi. La perizia sul granello di polvere però è **inaffidabile**: quella particella non è univoca, potrebbe trattarsi di un residuo qualsiasi.

Daniele: Tutto il processo, uno dei processi più noti della storia contemporanea italiana, un processo sicuramente paradigmatico per come è stato raccontato, in realtà si fonda su un presupposto inconsistente. La questione importante non è trovare i colpevoli che discolpino Scattone e Ferraro, ma far conoscere passo passo le varie tappe delle indagini e del processo che hanno portato alla condanna di Scattone e Ferraro. Quello che viene fuori è il ritratto di un'epoca.

Il modo di fare ricerca e narrare di Lalli e Sala è di integrare tre metodi, tre modelli: l'indagine storica, l'inchiesta giornalistica, l'indagine giuridica. La serie segue diversi piani narrativi.

Polvere assomiglia per molti versi a un romanzo, e l'aspetto più interessante è proprio la verosimiglianza del vero. C'è la ricostruzione degli interrogatori, quella delle indagini, quella del processo, il racconto dei media, e – questa è per me la parte più interessante – il racconto di come Lalli e Sala hanno ripercorso la vicenda. *Polvere* diventa così una riflessione sulla verità, sullo statuto della verità all'interno del dibattito pubblico.

Laura: Le registrazioni e le ricostruzioni degli interrogatori degli inquirenti, così come le registrazioni dei processi — molti si possono ascoltare per intero su Youtube — sembrano un manuale di come non andrebbe svolta un'indagine e un interrogatorio. Durano ore e ore fino allo sfinimento, i testimoni vengono messi sotto pressione e, quando non hanno in mente dei nomi, gliene vengono consigliati, o sono minacciati direttamente e forzati a fornirne.

Il podcast si sofferma parecchio sul problema della credibilità della memoria e dei ricordi di testimoni posti sotto pressione e minacce. Uno dei principali gravi difetti degli inquirenti e dell'accusa è quello di basarsi su ricordi di tipo ricostruttivo, ricordi



Proves d'accés a la Universitat 2023, convocatòria ordinària. Criteri d'avaluació

ricostruiti a posteriori spesso sotto pressioni e minacce. Come fa notare Piergiorgio Strada, professore emerito di neurofisiologia: «La memoria non vale niente, la memoria deve solo indicare qualcosa in cui si scopre la prova del delitto. La memoria di per sé non può costituire prova del delitto, questo è il punto fondamentale. Anche nell'invitare a ricordare bisogna stare molto attenti. Quella è una vera e propria manipolazione. E questo è molto frequente».

La memoria dei testimoni deve solo portare alle prove. L'affidabilità della memoria nelle testimonianze oculari è l'argomento della sesta puntata del podcast. Le identificazioni erronee dei testimoni oculari sono la principale causa degli errori giudiziari, si tratta del settanta per cento su trecentosessanta casi di condanne ingiuste.

L'immagine che viene fuori da questa serie è, quantomeno, quella di una giustizia che non è in grado di riconoscere i propri errori, di riflettere sulla legittimità delle sue pratiche. Che non pensa neanche per un attimo che l'errore possa essere proprio, neanche nel caso di un rapporto sbagliato. Non contempla la possibilità della propria ignoranza.

Definire gli inquirenti di questo caso psico-rigidi sarebbe riduttivo, sarebbe riduttivo anche definirli corti di mente. Certo sono anche loro sotto pressione mediatica e agiscono in base a un rapporto che ritengono incontrovertibile, sono in parte il prodotto storico di una mancata riforma della giustizia, di un mancato aggiornamento dei progressi psicologici degli ultimi cinquant'anni. Ma non si tratta solamente di questo: in alcuni momenti l'atteggiamento sembra quello di qualcuno che vuole per forza riempire un cruciverba con parole troppo lunghe o troppo corte.



Proves d'accés a la Universitat 2023, convocatòria ordinària. Criteri d'avaluació

DOMANDE

Per ciascuna delle domande seguenti, scegliete la risposta giusta. Attenzione: soltanto UNA risposta è corretta.

[3 punti: 0,375 punti per ogni risposta esatta; -0,125 punti per ogni risposta sbagliata. Non rispondere non comporta, invece, alcuna diminuzione.]

1. Chi era, senza dubbio, alla Sapienza la mattina del 9 maggio 1997?

Iolanda Ricci.

2. Quale delle seguenti affermazioni NON è corretta?

Polvere è una invenzione.

3. Chi aveva ricevuto delle chiamate anonime giorni prima dell'omicidio?

Iolanda Ricci e suo padre, direttore di penitenziario.

4. Chi era in possesso di armi nella città universitaria?

Professori e collaboratori, e anche diversi dipendenti della ditta di pulizie Pultra.

5. Qual è la pista che viene considerata più sicura?

Un granello di polvere da sparo.

6. «Far conoscere passo passo le varie tappe [...] che hanno portato alla condanna di Scattone e Ferraro» dimostrerebbe

le flagranti irregolarità del processo.

7. La memoria dei testimoni è valida solo se

conduce alle prove materiali del delitto.

8. Il merito principale di Lalli e Sala consiste nell'aver

offerto un'indagine e, insieme, una riflessione sull'indagine stessa.



Comprensió escrita

DIPENDE DA NOI CHE IL PATRIMONIO RESTI UNA CULTURA VIVENTE

Per ciascuna delle domande seguenti, scegliete la risposta giusta. Attenzione: soltanto UNA risposta è corretta.

[3 punti: 0,375 punti per ogni risposta esatta; -0,125 punti per ogni risposta sbagliata. Non rispondere, invece, non comporta alcuna diminuzione.]

1. Ciò che è digitale, è o non è cultura? Secondo l'autore del testo,

dipende da come vengano interpretati i concetti di cultura e di patrimonio.

2. Secondo quello che dice il testo, essere «declinista» consiste nel pensare che

il patrimonio è destinato a perdersi oppure a degradarsi.

3. Da quel che dice il testo, si può pensare al patrimonio in termini di cultura viva?

Sì, e proprio perché la cosiddetta «cultura digitale» ne fa parte.

4. Come dobbiamo intendere, in contesto, la frase «il patrimonio si ricostruisce»?

Il patrimonio non è statico, si fa e si rifà man mano viene interpretato.

5. L'esempio della deindustrializzazione degli anni Settanta insegna che

è possibile rivalutare un dato patrimonio in termini di cultura.

6. Di che cosa sono testimonianza il *Decameron* o *La peste*?

Del dialogo fruttuoso tra passato e presente.

7. Quale dei seguenti termini NON si dovrebbe associare a *patrimonio* nel testo?

Antiquario.

8. Cos'è, secondo il testo, l'educazione artistica?

Capire che con il patrimonio è possibile un rapporto libero e aperto.